

## **Legislatura 18<sup>a</sup> - Aula -**

### **Resoconto stenografico della seduta n. 169 del 02/12/2019**

#### **Informativa del Presidente del Consiglio dei ministri sulle modifiche al Trattato sul Meccanismo europeo di stabilità e conseguente discussione (ore 15,44)**

*CONTE, presidente del Consiglio dei ministri.*

Signor Presidente, gentili senatrici e senatori, sono qui per rendere una tempestiva informativa sulle modifiche del Trattato sul Meccanismo europeo di stabilità, non solo perché la ritengo doverosa dopo la richiesta che mi è stata fatta pervenire, ma anche perché ho sempre - e dico sempre - cercato di assicurare per parte mia un'interlocuzione chiara, trasparente con il Parlamento, nel rispetto delle prerogative sovrane che spettano a questo consesso a tutela dei diritti di tutti i cittadini.

Non posso nascondere però, come ho già anticipato alla Camera di deputati, che questa mia informativa non può essere degradata a un ordinario momento della fisiologica interlocuzione che intercorre tra il Governo, e segnatamente il Presidente del Consiglio che vi parla, e il Parlamento.

Questo mio passaggio assume un rilievo particolare. Da alcune settimane i massimi esponenti di alcune forze di opposizione hanno condotto una insistita, capillare campagna mediatica, accusandomi di aver adottato, nel corso di questo negoziato con le istituzioni europee, condotte talmente improprie e illegittime da essermi reso responsabile di alto tradimento.

Sarei quindi uno spergiuro. Questo perché sarei venuto meno al vincolo, assunto al momento in cui mi è stato conferito l'incarico di Presidente del Consiglio, di essere fedele alla Repubblica, di osservarne la Costituzione, di esercitare le mie funzioni nell'interesse esclusivo della Nazione.

Si è perfino adombrato che avrei tenuto questa condotta per biechi interessi personali, anteposti al dovere primario di tutelare l'interesse nazionale.

Questa accusa - possiamo convenirne tutti - non rientra nell'ambito dell'ordinaria polemica politica.

Quando sono venuto dinanzi a voi per chiedervi la fiducia, ho invocato per questa nuova stagione politica un linguaggio mite. Lo ricorderete: ho auspicato che la politica con la "P" maiuscola potesse riporre una particolare attenzione alla cura delle parole. Le accuse che mi sono state rivolte, tuttavia, trascendono ampiamente i più accesi toni, le più aspre contestazioni che caratterizzano l'odierna dialettica politica, già di per sé ben poco incline alla cura delle parole.

Siamo al cospetto di un'accusa gravissima. Se si arriva ad accusare apertamente, ripetutamente, in tutte le trasmissioni televisive, in tutti i canali *social*, il Presidente del Consiglio di avere tradito il mandato di difendere l'interesse nazionale e di avere agito per tutelare non si sa quale interesse personale, allora il piano delle valutazioni che siamo sollecitati a compiere è completamente diverso.

Se queste accuse avessero un fondamento, saremmo di fronte alla massima ferita, al più grave *vulnus* inferto alla credibilità dell'autorità di Governo, con la conseguenza che chi vi parla non potrebbe esitare un attimo a trarne tutte le conseguenze: senza neppure attendere che mi venisse chiesto da chicchessia, sarei costretto a rassegnare all'istante le dimissioni da Presidente del Consiglio.

Se, però, queste accuse non avessero fondamento e, anzi, fosse dimostrato che chi le ha mosse era ben consapevole della loro falsità, avremmo la prova che chi ora è all'opposizione e si è candidato a governare il Paese con pieni poteri sta dimostrando - e purtroppo non sarebbe la prima volta - scarsa cultura delle regole e la più assoluta mancanza di rispetto delle istituzioni.

Se questo fosse il caso, infatti, saremmo di fronte a un comportamento fortemente irresponsabile.

Vedete, una falsa accusa di alto tradimento della Costituzione è questione differente dall'accusa di avere commesso errori politici o di avere fatto cattive riforme. È un'accusa che non si limita solo ad inquinare il dibattito pubblico e a disorientare i cittadini che ci seguono, ma è indice della forma più grave di spregiudicatezza, perché pur di lucrare un qualche effimero vantaggio finisce per minare alle basi la credibilità delle istituzioni democratiche e la fiducia che i cittadini ripongono in esse.

Pur di attaccare la mia persona e questo Governo, non ci si è fatti scrupolo di diffondere notizie allarmistiche e palesemente false, che hanno destato preoccupazione nei cittadini e, in particolare, nei risparmiatori. È stato detto che sarebbe stata prevista la confisca dei conti correnti dei risparmiatori e che, più in generale, tutti i nostri risparmi verrebbero posti a rischio. È stato detto che il MES servirebbe solo a beneficiare banche altrui e non le nostre. È stato anche detto che il MES sarebbe stato già firmato - sì, è stato detto anche questo - per giunta nottetempo. Anche chi è all'opposizione - se mi permettete - ha compiti di responsabilità, soprattutto quando si ragiona su questioni così importanti e sul destino del nostro Paese.

La mia informativa è divisa in due parti. La prima è volta a ricostruire nel dettaglio i vari passaggi del negoziato sul MES e, in particolare, i vari momenti dell'interlocuzione sin qui avvenuta tra Governo e Parlamento. Sarà questa la parte determinante - se mi permettete - per valutare la fondatezza delle gravi accuse che mi sono state rivolte. Anticipo che, per consentire a voi membri del Parlamento di avere una più puntuale cognizione di tutti questi passaggi, lascerò un testo scritto del mio intervento, corredato anche da un faldone con numerosi allegati che offrono un inoppugnabile sostegno documentale alla mia ricostruzione.

La seconda parte, invece, quella finale, è volta a discutere sullo scenario attuale di merito e su quello futuro in ordine al completamento di queste modifiche al MES e in ordine alle restanti riforme che compongono il complesso tema dell'Unione economica e monetaria.

Veniamo alla ricostruzione del negoziato. Esso prende l'avvio un po' di tempo fa, nel dicembre 2017, allorché la Commissione europea presentò un pacchetto di proposte per il completamento dell'Unione economica e monetaria, e tra queste figurava la proposta di riformare il Trattato istitutivo del Meccanismo europeo di stabilità, un Accordo intergovernativo - lo ricordo - firmato il 2 febbraio 2012 ed entrato in vigore a ottobre dello stesso anno, a seguito della ratifica dei diciassette Stati membri dell'Eurozona, a cui poi si sono aggiunti Lettonia e Lituania.

La creazione del MES è avvenuta a seguito di un'apposita modifica all'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, e ha dapprima affiancato, poi col tempo sostituito, il Fondo europeo di stabilità finanziaria e il Meccanismo europeo di stabilizzazione finanziaria nel compito di fornire, laddove necessario, assistenza finanziaria agli Stati membri della zona euro. Sulla riforma del Meccanismo europeo di stabilità, sulle altre proposte della Commissione europea in merito al completamento dell'Unione economica e monetaria, fin dall'avvio della mia prima esperienza di Governo, il Parlamento italiano è sempre stato costantemente aggiornato, come di seguito dimostrerò.

Innanzitutto, sono intervenuto, sia alla Camera, sia al Senato, il 27 giugno e l'11 dicembre 2018 per le comunicazioni in vista degli *eurosummit*, nei quali si è discusso delle proposte formulate dalla Commissione sulla riforma del MES.

Nelle comunicazioni rese il 27 giugno 2018, in particolare, benché il tema centrale e pressoché assorbente fosse quello dell'immigrazione, ho voluto affrontare in modo esplicito anche la questione della riforma del MES. Al riguardo, ho affermato testualmente: «Non vogliamo un Fondo monetario europeo che, lungi dall'operare con finalità perequative, finisca per costringere alcuni Paesi verso percorsi di ristrutturazione predefiniti, con sostanziale esautorazione del potere di elaborare in autonomia politiche economiche efficaci».

Ancora, in quell'occasione precisavo: «È per questo che siamo contrari a ogni rigidità nella riforma del Meccanismo europeo di stabilità, soprattutto perché nuovi vincoli al processo di ristrutturazione del debito potrebbero contribuire, proprio essi, all'instabilità finanziaria, anziché prevenirla».

Concludevo poi: «Non vogliamo neppure pericolose duplicazioni con i compiti della Commissione europea per la sorveglianza fiscale, che rischierebbero, peraltro, di delegittimare la base democratica di queste funzioni essenziali per la stabilità finanziaria».

Nel corso del conseguente dibattito alla Camera, la maggior parte dei deputati intervenuti non ha affrontato l'argomento, ad eccezione dell'onorevole Gelmini per Forza Italia e dell'onorevole Molinari per la Lega. Entrambi si sono limitati ad esprimere valutazioni di principio, peraltro coerenti con l'indirizzo espresso sul punto nel mio intervento. Al Senato gli unici ad intervenire sul tema sono stati la senatrice Bottici del MoVimento 5 Stelle, la senatrice Bonfrisco della Lega e il senatore Mauro Maria Marino del Partito Democratico.

La senatrice Bonfrisco, in particolare, condividendo la posizione che avevo espresso nelle comunicazioni, affermava: «Lei ha già detto benissimo, presidente Conte, che è forte la nostra contrarietà a un Fondo monetario europeo che somigli, magari, ad altri fondi monetari che hanno accompagnato le sventure di tanti Paesi del mondo, che esautori gli Stati membri nel perseguimento di politiche economiche efficaci». Anche il senatore Marino, nel suo intervento tutto concentrato sul tema, ha messo in guardia dal rischio che il Meccanismo europeo di stabilità potesse essere trasformato in un Fondo monetario europeo. In quell'occasione, nessuno degli altri senatori intervenuti, compreso il senatore Bagnai, ha toccato l'argomento.

Anche alla luce del dibattito in Parlamento e delle risoluzioni approvate, nel vertice europeo del 29 giugno 2018, mi sono speso perché fosse adottata dai *leader* europei una dichiarazione che, nel dare avvio alla riforma del MES, orientasse il percorso nella direzione di un suo rafforzamento e, in particolare, verso l'introduzione, tra le altre sue funzioni, di un sostegno comune - il famoso *common backstop* - al Fondo di risoluzione unico (Single resolution fund). Quello stesso vertice ha dato mandato all'Eurogruppo di preparare i necessari termini di riferimento e di concordare la lista delle condizioni per l'ulteriore sviluppo del MES.

In quel primo *eurosummit* al quale ho partecipato è stato inoltre deciso - devo dirlo, con il sostanziale contributo dell'Italia - di continuare a lavorare alla riforma dell'Unione economica e monetaria, purché ciò riguardasse un intero pacchetto di riforme, includendo, quindi, l'avvio di negoziati sul Sistema europeo di assicurazione dei depositi (l'acronimo è noto, EDIS) e approfondendo la riflessione sullo strumento di bilancio dell'eurozona, al fine di verificare la possibilità di svilupparne la funzione di stabilizzazione.

L'11 dicembre 2018, nel corso delle comunicazioni alle Camere, riferii nuovamente sugli sviluppi del negoziato in materia di rafforzamento dell'Unione economica e monetaria. In quell'occasione affermai: «L'Eurogruppo il 4 dicembre ha visto purtroppo confermata, nell'esaminare la proposta franco-tedesca al riguardo, la netta distanza tra gli Stati membri.

In particolare, se da un lato si è registrata una disponibilità ad approfondire la possibilità di istituire un bilancio comune per la finalità di convergenza e di aumento della competitività, dall'altro lato permane un forte contrasto di vedute sull'ipotesi di attribuire al bilancio comune anche le funzioni di stabilizzazione».

Ancora, continuavo: «Quindi, l'avanzamento di questo progetto va valutato con cautela, riservando una particolare attenzione a tutti i profili e a tutti i passaggi che lo caratterizzano.

Quanto al completamento dell'Unione bancaria, la nostra visione richiede che la riduzione del rischio sia finalmente accompagnata da corrispondenti misure di mutualizzazione dello stesso. Comprendiamo che sia ritenuto ineludibile un differente *timing* sui due aspetti; apprezziamo che si proceda con l'istituzione di una misura di condivisione del rischio, quale sarà il *common backstop* per il Fondo di risoluzione unico. Pur tuttavia, il nuovo rinvio delle decisioni sullo schema assicurativo sui depositi è per noi il segnale di un'Europa che continua a farsi condizionare dai mercati piuttosto che tentare di indirizzarli.

Quanto alla riforma della *governance* del Meccanismo europeo di stabilità, manteniamo le nostre riserve su un approccio intergovernativo e ribadiamo che i ruoli attribuiti al Meccanismo europeo di stabilità non devono minare irreversibilmente le prerogative della Commissione europea, in particolare in materia di sorveglianza fiscale».

Nel dibattito in Senato, nessun parlamentare - nemmeno il senatore Bagnai, che pure era intervenuto in discussione generale - ha fatto riferimento alla materia. L'unica eccezione è stata il senatore Fantetti (di Forza Italia), che ha semplicemente rivendicato la paternità del meccanismo di *backstop*, attribuendola al ministro dell'economia del governo Berlusconi, Giulio Tremonti. (*Commenti del senatore Candiani*). Nel dibattito alla Camera, invece, nessuno ha affrontato la questione. Conseguentemente agli indirizzi espressi dal Parlamento, anche sulla base dei lavori prestati dai Ministri dell'economia e delle finanze partecipanti all'Eurogruppo in formato inclusivo, il 14 dicembre 2018, in sede di Eurosummit, è proseguita la discussione sul pacchetto globale di misure necessarie al rafforzamento dell'Unione economica e monetaria.

Posso dunque affermare che, poco meno di un anno fa, l'Italia da me rappresentata si è espressa in sede europea in maniera perfettamente coerente con il mandato ricevuto da questo Parlamento. Su tali basi è stato dato l'incarico all'Eurogruppo di procedere alla predisposizione di una bozza di revisione del Trattato MES.

Ancora, il 19 marzo 2019, nel corso delle comunicazioni alle Camere in vista del Consiglio europeo del 21 e 22 marzo, benché quel Consiglio, a differenza di quello di dicembre, non avrebbe avuto - attenzione! - un corrispettivo in forma di Eurosummit, ho voluto ugualmente soffermarmi in modo diffuso sul tema, in ragione dell'assoluto rilievo della questione per il futuro assetto economico e finanziario dell'Unione europea, mosso dalla consapevolezza di quanto fosse decisivo mantenere viva un'interlocuzione costante con il Parlamento. Neanche in quell'occasione, né al Senato né alla Camera dei deputati, risultano richieste di ulteriori approfondimenti da parte dei parlamentari intervenuti in discussione generale o in dichiarazione di voto.

Nelle comunicazioni del 19 giugno, in vista - questa volta - dell'Eurosummit che si è tenuto a Bruxelles il 21 giugno, ho nuovamente affrontato il tema, anche perché un generale consenso sulla bozza di revisione dell'Accordo MES era stato raggiunto il 13 giugno dai Ministri dell'economia dell'area euro. In particolare, alla Camera, ho descritto, nel dettaglio, i contenuti della riforma.

All'esito di quella discussione, è stata approvata, dalla maggioranza parlamentare di allora, una risoluzione che, in ordine alla riforma del MES, impegnava il Governo a «non approvare modifiche che prevedano condizionalità che finiscano per penalizzare quegli Stati membri che più hanno bisogno di riforme strutturali e di investimenti, e che minino le prerogative della Commissione europea in materia di sorveglianza fiscale;» a «promuovere in sede europea una valutazione congiunta dei tre elementi del pacchetto di approfondimento dell'Unione economica e monetaria, riservandosi di esprimere la valutazione finale solo all'esito della dettagliata definizione di tutte le varie componenti del pacchetto», favorendo il cosiddetto *package approach*, che possa consentire una condivisione politica di tutte le misure interessate. E ancora, impegnava a trasmettere «alle Camere le proposte di modifica al Trattato sul MES, elaborate in sede europea, al fine di consentire al Parlamento di esprimersi con un atto di indirizzo e, conseguentemente, a sospendere ogni determinazione definitiva, finché il Parlamento non si sia pronunciato».

Nelle comunicazioni rese in Senato, come ricorderete, espressi il mio *favor* per questo approccio, relativo all'intero pacchetto di riforme. In particolare, ho affermato: «Mi sento di sposare questo approccio, come Governo (...), perché effettivamente ritengo che proseguire soltanto in una singola direzione, posticipando le valutazioni complessive, non sia affatto un modo di procedere avveduto, accorto e raccomandabile». Dicevo ancora: «dobbiamo avere una visione complessiva di questo percorso, perché solo questa ci potrà, poi, portare ad esprimere una valutazione politica, che sia rispondente ai bisogni dei nostri cittadini e agli interessi nazionali».

In altre parole, ritenevo non appropriato che i Capi di Stato e di Governo decidessero senza un approccio consensuale sul quadro complessivo delle misure di approfondimento dell'Unione economica e dell'unione bancaria e, quindi, non solo sulla riforma del Trattato sul MES, ma anche sullo schema europeo di garanzia sui depositi e sul *budget* dell'Eurozona. Ho anche sostenuto che fossero comunque necessari ulteriori approfondimenti tecnici.

Durante il dibattito, nel quale, comunque, pochissimi sono stati gli interventi sul tema, il senatore Bagnai ha affermato (lo ricordo): «Mi permetta, quindi, signor Presidente del Consiglio (*Commenti e applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az all'indirizzo del senatore Bagnai, che si leva in piedi rivolgendosi verso i banchi del suo Gruppo*) di ringraziarla per il fatto che lei, in applicazione di questa norma e in completa coerenza con quel principio di centralità del Parlamento, che fin dal primo giorno affermò in questa sede di voler rispettare, sia venuto ad annunciarci che questo approfondimento tecnico ci sarà».

In coerenza con le risoluzioni parlamentari approvate il 19 giugno, facendo valere l'impegno del Governo a rispettare la posizione espressa dal Parlamento sovrano, ho chiesto e ottenuto, interrompendo anche i lavori dell'Eurosummit del 21 giugno, l'inserimento, nelle dichiarazioni del vertice, del riferimento all'approccio di pacchetto sui tre pilastri, che tutti ormai ben conosciamo. Cito il punto specifico della dichiarazione dei *leader*, che ha richiesto una laboriosa contrattazione: «Invitiamo l'Eurogruppo in formato inclusivo a proseguire i lavori su tutti gli elementi di questo pacchetto globale».

Inoltre, sulla riforma del Trattato MES, ancora una volta su richiesta specifica dell'Italia, si è deciso che le procedure per le ratifiche nazionali sarebbero state avviate solo quando tutta la documentazione fosse stata concordata e finalizzata. Mi sembra quasi superfluo confermare a questa Assemblea un fatto di tutta evidenza, ossia che né da parte mia e neppure da parte di alcun membro del mio Governo, in particolare del Governo precedente, si è proceduto alla firma di un Trattato ancora incompleto.

Nessun trattato è stato infatti ancora sottoposto alla firma dei Paesi europei, ed è altrettanto evidente che, in quel caso, avrei personalmente preventivamente informato il Parlamento, non solo perché tenuto a farlo ai sensi di legge (la legge n. 234 del 2012), ma anche per l'assoluto rispetto che ho sempre tributato a questa istituzione.

Ma non è solo questo. Vedete: l'interlocuzione con il Parlamento non si è limitata alle sole occasioni nelle quali io personalmente ho reso comunicazioni alle Camere in vista dei vertici europei. Oltre a queste attività, svolte personalmente e sulle quali mi sono già soffermato, altri membri del Governo da me precedentemente guidato hanno contribuito ad alimentare il doveroso dialogo con il Parlamento. Più volte, vari Ministri, recandosi nelle Commissioni permanenti di Camera e Senato, hanno affrontato direttamente gli argomenti connessi alle prospettive di riforma dell'Unione economica e monetaria, agli intendimenti del Governo in quest'ambito e, nello specifico, alla riforma del MES.

L'allora ministro dell'economia e delle finanze Giovanni Tria, nelle comunicazioni sulle linee programmatiche del suo Dicastero rese davanti alla 6<sup>a</sup> Commissione del Senato, nella seduta del 17 luglio 2018, ha affrontato, tra l'altro, il tema della revisione del Trattato istitutivo del MES. Invitato in audizione dinanzi alle Commissioni riunite XIV della Camera e 14<sup>a</sup> del Senato, nella seduta del 24 luglio 2018, anche il rappresentante permanente dell'Italia presso l'Unione europea, ambasciatore Massari, ha riferito sul MES.

Inoltre, invitato in audizione dalle Commissioni congiunte 5<sup>a</sup> del Senato e V della Camera, nella seduta del 17 aprile 2019, a richiesta dell'onorevole Fassina, sempre il ministro Tria riferiva nuovamente sul Trattato MES e il successivo 31 luglio rispondeva sullo stesso tema a un'interrogazione a risposta immediata presentata dall'onorevole Borghi.

Lo stesso ministro Tria ha adempiuto all'obbligo imposto dalla normativa italiana, inviando la bozza di testo di revisione del Trattato istitutivo del MES ai Presidenti delle Camere, con lettera del 9 agosto scorso.

Anche l'allora Ministro per gli affari europei Paolo Savona, invitato in audizione dalle Commissioni riunite e congiunte 3<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> del Senato e III e XIV della Camera, nella seduta del 30 gennaio 2019, ha affrontato il tema. Inoltre, negli atti del Parlamento troverete traccia anche del puntuale aggiornamento sugli esiti dell'ultimo Eurosummit, svolto dall'allora ministro degli affari esteri Moavero Milanesi, presso le Commissioni riunite e congiunte 3<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> del Senato e III e XIV della Camera, nella seduta del 27 giugno 2019.

In ognuna di queste occasioni i parlamentari hanno potuto interloquire e sottoporre ai Ministri di volta in volta presenti ulteriori questioni e richieste di approfondimento.

In conclusione, considerando i numerosi interventi svolti in Assemblea e nelle Commissioni parlamentari, sia alla Camera sia al Senato, possiamo convenire tutti che le accuse mosse in questi giorni da diversi esponenti politici di opposizione, circa una carenza di informazione e di consultazione su questa materia così sensibile e così rilevante siano completamente false.

Fermo restando che il presidente Centeno redige un resoconto dei lavori dell'Eurogruppo che è disponibile sul sito ufficiale dell'Unione europea.

Desidero, inoltre, precisare che tutto quanto avveniva sui tavoli europei (parlo del livello tecnico e anche del livello politico) era pienamente conosciuto dai membri del primo Governo da me guidato, i quali prendevano parte ai vari Consigli dei ministri, contribuendo a definire la corale posizione dell'Esecutivo italiano sul tema.

In particolare, ricordo il Consiglio dei ministri del 21 dicembre 2018. Ministro per gli affari europei allora era Paolo Savona, il quale si trovò a presentare (poi allegata al verbale) la relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea relativa all'anno 2019. Ovviamente, è inutile rimarcare che in un passaggio della relazione programmatica si legge proprio un riferimento specifico, articolato, al negoziato in corso per quanto riguarda la riforma del MES.

Nel successivo Consiglio dei ministri del 27 febbraio 2019, è stata presentata e illustrata nel dettaglio anche la relazione consultiva sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea relativa all'anno 2018. Nella relazione consultiva si legge, tra le altre cose: «Con specifico riferimento alla riforma del MES il compromesso raggiunto ha riguardato, innanzitutto, la revisione dei suoi strumenti finanziari di supporto precauzionale (...).

Rispetto ai rapporti di collaborazione tra MES e la Commissione, all'interno e fuori dei programmi di assistenza, finanziaria, un accordo comune tra le due istituzioni ne ha sancito la collaborazione nel disegno della condizionalità connessa ai programmi e ne ha prefigurato la complementarità dei ruoli nell'analisi sulla sostenibilità del debito. Inoltre,» continua la relazione «è stato previsto un possibile ruolo di "facilitatore" da parte di MES del dialogo tra creditori e Stati membri nel caso di operazioni di ristrutturazione del debito (con un coinvolgimento da parte di MES di tipo informale, non vincolante, su base confidenziale e, soprattutto, attivabile solo su richiesta dello Stato membro). Relativamente alla revisione delle *collective action clauses* (...)» le cosiddette CACs, di cui ormai anche il dibattito pubblico si è impadronito, continua sempre la relazione «presenti nella documentazione legale sottostante i titoli di Stato emessi dai Paesi dell'area euro, infine, l'accordo raggiunto prevede che siano introdotte CACS di tipo "*single limb*" entro il 2022, includendo questo impegno nel Trattato MES».

Ora, è importante sottolineare, fin da ora, come anche l'accordo raggiunto in sede di negoziato su queste cosiddette clausole di tipo "*single limb*" fosse specificamente affrontato nella relazione. Voglio anche richiamare l'attenzione su quel passaggio della relazione, che, ripeto, è stata condivisa dal Consiglio dei ministri e poi approvata dal Parlamento, in cui si dà atto che, grazie anche all'iniziativa italiana, è stato evitato che nell'accordo finale fossero contemplate misure, chieste da diversi Stati membri, relative a meccanismi di ristrutturazione automatica del debito sovrano e al ruolo del MES nella sorveglianza fiscale o nell'analisi di sostenibilità del debito e che, ancora, il Governo ha dato seguito agli atti di indirizzo formulati dal Senato della Repubblica e dalla Camera dei deputati in relazione al pacchetto di proposte legislative e di comunicazioni presentate alla Commissione europea il 6 dicembre 2017 sui vari aspetti del completamento e rafforzamento dell'Unione economica e monetaria.

Nel corso di quella seduta del Consiglio dei ministri (parlo della seduta del 27 febbraio 2019) fu preso atto all'unanimità di tutti questi passaggi. Nessuno dei Ministri presenti, compresi quelli della Lega, ha mosso obiezioni sul punto e, in particolare, sulla relazione da presentare alle Camere. Entrambe le relazioni sono state presentate alle Camere, come previsto dalla legge, e approvate definitivamente dal Parlamento dopo un'ampia discussione sviluppatasi nel corso di diverse sedute delle Commissioni.

Non ve li sto a citare, ma alla Camera dei deputati ci sono stati i pareri favorevoli dalla I alla XIII commissione e poi, ovviamente, a questi pareri si è aggiunta l'approvazione da parte della XIV Commissione sulle politiche dell'Unione europea della relazione programmatica il 21 marzo 2019. In particolare, c'è stato anche un intervento nella V Commissione bilancio presieduta dall'onorevole Borghi, che espresse un parere favorevole sulla relazione programmatica.

Tale parere favorevole venne condiviso dall'onorevole Borghi, Presidente della Commissione, e, in rappresentanza del Governo, dal sottosegretario Massimo Garavaglia, il quale, nel prendere le distanze da un precedente intervento critico del deputato Bellachioma, ritenne equilibrata la proposta di parere favorevole poi approvata.

Al Senato, poi, la Commissione politiche dell'Unione europea, in sede referente, nella seduta del 24 luglio 2019, approvò entrambe le Relazioni (programmatica e consuntiva), con il voto favorevole dei Gruppi Movimento 5 Stelle e Lega, anche qui previsti i pareri favorevoli delle varie Commissioni permanenti.

Evidenzio che i passaggi parlamentari sulle due Relazioni, in cui era già presente il contenuto della riforma del MES nella sua configurazione attuale, sono stati molteplici e tutti conclusi con voto favorevole alla linea tenuta dal Governo durante i negoziati. Ricordo che anche i Ministri erano membri del Comitato interministeriale per gli affari europei, presieduto dall'allora ministro Savona, e anche in quella sede ci sarebbe stata un'altra occasione per sollevare legittimamente il tema, obiezioni e questioni, nonché manifestare perplessità.

In aggiunta, rilevo che, dopo un'attenta e scrupolosa verifica dell'agenda della mia segreteria - la segreteria della Presidenza del Consiglio - ho potuto accertare che ci sono state numerose riunioni e vertici politici a cui hanno preso parte, come risulta anche dalle convocazioni formali, Ministri, Vice Ministri, Sottosegretari e comunque vari esponenti politici delegati dalle forze di maggioranza a confrontarsi su questa specifica materia. In particolare, tra il giugno 2018 e il giugno 2019, hanno avuto luogo quattro riunioni specifiche in materia di unione bancaria e monetaria, in cui si è approfonditamente discusso anche del MES. Sempre nello stesso periodo si sono svolte sette riunioni in materia di *governance* economica dell'Unione europea.

Più di recente, nel corso di questo mio secondo mandato di Governo, l'interlocuzione con il Parlamento è continuata - anche qui costantemente - come dimostrano la risposta della sottosegretaria Agea all'interrogazione presentata nella Commissione politiche dell'Unione europea della Camera, nella seduta del 21 novembre 2019, e l'informativa resa qualche giorno fa - nella seduta del 27 novembre 2019 - dal ministro Gualtieri alle Commissioni riunite finanze e tesoro e politiche dell'Unione europea del Senato.

Permettetemi di riassumere. Alla luce della ricostruzione appena sopra riassunta, corroborata da precisi riscontri documentali - sono tutti qui, ve li lascio - nessuno può oggi permettersi non dico di sostenere apertamente, ma anche solo di insinuare velatamente l'idea che il processo di riforma del Meccanismo europeo di stabilità sia stato condotto segretamente o, peggio, firmato nottetempo.

In realtà, non solo c'è stata piena condivisione all'interno del Governo, ma su questa materia vi sono stati, con il Parlamento italiano, un dialogo costante e un aggiornamento approfondito.

Passo ora alla seconda e ultima parte della relazione, riguardante le considerazioni di insieme. La discussione che si sta portando avanti in Europa sul tema del MES e delle altre riforme connesse è fondamentale per l'Italia e per il futuro stesso dell'Unione.

Direi che il Parlamento italiano ha riconosciuto l'importanza di questo passaggio, perché lo ha sottolineato nei vari pronunciamenti e anche, in particolare, nella risoluzione, votata lo scorso giugno, secondo cui è necessaria - lo ricordo - «una valutazione congiunta dei tre elementi del pacchetto di approfondimento dell'Unione economica e monetaria».

Questo dibattito tuttavia non andrebbe strumentalizzato con notizie distorte e alimentato da accuse prive di fondamento che rischiano - vedete - di danneggiare il nostro Paese e - esse sì - di compromettere l'interesse nazionale.

Innanzitutto, va preliminarmente chiarito che il nostro Paese ha un debito pubblico pienamente sostenibile, come pure riconoscono i mercati, la Commissione europea e il Fondo monetario internazionale; per cui non si intravede all'orizzonte alcuna necessità di attivare il Meccanismo europeo di stabilità.

Questo dibattito, al contrario, potrebbe essere l'occasione - e mi farebbe piacere che in questa sede davvero si potesse convergere tutti in piena sintonia in questa direzione - per ribadire e rilanciare il ruolo del nostro Paese nel contribuire a disegnare la nuova architettura dell'Unione economica e monetaria europea in senso coerente con l'interesse della Nazione.

Le attuali polemiche rischiano di distrarre e di distogliere dalla necessità di esprimere una strategia complessiva di riforma dell'architettura europea della quale l'Italia, per la sua rilevanza storica quale Paese fondatore e per la sua rilevanza attuale, deve essere attiva protagonista.

Fermiamoci a considerare le parti della riforma che, anche nel dibattito pubblico, hanno attirato le maggiori critiche.

In merito al pericolo di un automatismo nella ristrutturazione del debito che verrebbe introdotto dal Trattato riformato, è opportuno ribadire che il nuovo testo non modifica affatto la disciplina relativa al coinvolgimento del settore privato nella eventuale ristrutturazione del debito pubblico del Paese che beneficia dell'assistenza finanziaria del MES.

Al punto 12B del preambolo del nuovo Trattato si legge infatti: «In casi eccezionali, una forma adeguata e proporzionata di partecipazione del settore privato, in linea con la prassi del Fondo monetario internazionale, è presa in considerazione nei casi in cui il sostegno alla stabilità sia fornito in base a condizioni che assumono la forma di un programma di aggiustamento macroeconomico».

Il testo del precedente Trattato, allo stesso punto, recitava: «In linea con la prassi del Fondo monetario internazionale, in casi eccezionali si prende in considerazione una forma adeguata e proporzionata di partecipazione del settore privato nei casi in cui il sostegno alla stabilità sia fornito in base a condizioni che assumono la forma di un programma di aggiustamento macroeconomico» vedete, non può dirsi allora che vi siano cambiamenti sostanziali.

Allo stesso modo, il nuovo Trattato lascia a una valutazione tutt'altro che automatica la verifica della sostenibilità del debito e delle condizioni macroeconomiche dei Paesi beneficiari dell'intervento del MES, coerentemente con quanto preteso specificamente all'Italia, che si è opposta ad altri Paesi che avrebbero invece voluto imporre maggiori automatismi. Infatti, l'articolo 13 del nuovo Trattato, che disciplina la procedura di concessione del sostegno alla stabilità, recita che al recepimento della domanda di aiuto finanziario da parte di un Paese membro del MES «Il Presidente del Consiglio dei governatori incarica i) il direttore generale e ii) la Commissione europea, di concerto con la BCE, di assolvere insieme i compiti» tra i quali, alla lettera b), è indicato quello di «valutare la sostenibilità del debito pubblico e la capacità di rimborso del sostegno alla stabilità. La valutazione è effettuata all'insegna della trasparenza e della prevedibilità, al contempo consentendo una sufficiente discrezionalità». Quest'ultima previsione vale ad attenuare fortemente - e direi che questa non è un'opinione - qualsiasi forma di automatismo che era invece - questa sì - nelle precedenti versioni.

Senza che mi soffermi ulteriormente su questo punto, in più parti il Trattato - lo ricordo - ritorna sul ruolo centrale della Commissione europea rispetto alla coerenza di indirizzi e valutazioni che deve esistere tra questa e il MES. D'altra parte, non potrebbe essere altrimenti, come ribadisce l'articolo 12, comma 5, del nuovo Trattato, secondo cui «nell'esercizio dei compiti attribuiti dal presente del Trattato la Commissione europea assicurerà che le operazioni di assistenza finanziaria effettuate dal MES ai sensi del presente Trattato siano, ove pertinente, coerenti con il diritto dell'Unione europea, in particolare con le misure di coordinamento delle politiche economiche previste dal Trattato sul funzionamento dell'Unione europea».

Il nuovo Trattato non solo evita pericolosi automatismi, ma introduce anche il *common backstop*, che garantisce - come ormai sappiamo - risorse aggiuntive per gli interventi del Fondo di risoluzione unico previsto dal Meccanismo di risoluzione unico, rendendo più robusto il supporto in caso di crisi bancarie.

Il negoziato ha conosciuto tanti passaggi critici. Alcune proposte di modifica in senso peggiorativo per i nostri interessi nazionali sono state decisamente respinte - vi posso assicurare che alcune erano davvero insidiose - dietro la forte indicazione politica del primo Esecutivo che ho guidato nel suo complesso e grazie anche al contributo decisivo del Parlamento.

Ci sono stati momenti particolarmente difficili di questo negoziato in cui io stesso non ero affatto contento di come procedeva. Ad esempio, è stata contrastata la convinta pretesa di alcuni Paesi che miravano ad attribuire al MES un ruolo guida o, comunque, equiordinato alla Commissione quanto all'analisi della sostenibilità del debito.

Se alcuni profili possono essere oggetto di una valutazione differente - c'è un margine di opinabilità - possiamo però affermare che il negoziato sin qui condotto ha raggiunto un punto di equilibrio in linea con gli interessi nazionali e, soprattutto, ha portato all'introduzione del cosiddetto *backstop*.

Bisogna non trascurare, in ogni caso, il restante negoziato. Non possiamo rimanere distratti dal restante negoziato, che riguarda documenti e testi parimenti importanti perché sono suscettibili di definire la concreta fisionomia operativa dello strumento. L'Italia, proprio con riguardo al controverso tema delle cosiddette *collective action clauses (CACs) single-limb*, dovrà battersi per ottenere che venga mantenuta la possibilità di effettuare subaggregazioni.

Ciò significa che tramite questa il voto può essere reso per gruppi aggregati appositamente al fine di differenziare le posizioni dei diversi obbligazionisti. Il risultato della subaggregazione va giudicato come particolarmente adatto alla specificità del debito pubblico italiano, composto da una molteplicità di strumenti diversi per caratteristiche finanziarie, scadenze, indicizzazione e tipologia di investitori, tali da richiedere necessariamente una diversificazione della proposta per poter assicurare un equo trattamento.

L'Italia è, quindi, tuttora impegnata in una negoziazione volta alla definizione del quadro comune di regole che mantenga l'elasticità del modello *dual limb* e, anzi, in alcuni casi addirittura li aumenti, pur limitando il rischio di *hold out*, tipicamente esercitato da investitori che si caratterizzano per la tendenza a una forte speculazione.

Questo aspetto si collega anche al tema, molto importante, del mantenimento o meno delle soglie minime che individuano i *quorum* deliberativi vincolanti poi *erga omnes* in caso di voto degli obbligazionisti. Anche su quest'ultimo aspetto c'è una seria insidia: alcuni Paesi chiedono l'abbassamento di queste soglie, mentre l'Italia considera imprescindibile il mantenimento delle attuali soglie dei due terzi.

Avviandomi a conclusione, vorrei però estendere la riflessione, oltre la mera ricognizione delle modifiche del Trattato, a quello che è il contributo che il nostro Paese può fornire al rafforzamento dell'Unione economica e monetaria, in vista della costruzione di un'Europa più rispondente agli interessi nei nostri cittadini.

Il MES - attenzione - è solo una parte di una nuova architettura europea che deve essere credibile rispetto alle circostanze attuali e alle circostanze future.

Il MES rappresenta una forma di assicurazione collettiva contro il rischio di contagio, fornendo, secondo procedure chiare e certe, aiuto finanziario ai Paesi membri in momentanea difficoltà, secondo una logica di sano, ma responsabile mutuo soccorso, limitando così anche i pericoli di contagio. Non a caso esso nasce dall'esperienza tragica del 2011 e del 2012, quando il panico si diffuse sul mercato europeo dei titoli sovrani, con conseguenze che sappiamo si rivelarono perniciose.

Il MES non è indirizzato contro un particolare Paese o costruito a vantaggio di alcuni Paesi a scapito di altri. È un'assicurazione contro il pericolo di contagio e di panico finanziario e va a vantaggio di tutti. Come ogni strumento di stabilità, anche questo necessita di un quadro chiaro e trasparente, in modo che vi siano garanzie di rimborso secondo un piano predefinito di caso in caso. Attenzione: l'elemento di mutuo soccorso sta nel fatto di garantire agli altri Stati membri la disponibilità di fondi a costi ragionevoli, quando non si riesce ad avere accesso ai mercati finanziari se non a costi insostenibili, che di per sé già minano essi stessi la stabilità finanziaria.

Durante questo negoziato abbiamo cercato e ottenuto regole che fossero vantaggiose per l'Italia, sia nel remotissimo - e sottolineo remotissimo - caso in cui dovessimo arrivare a chiedere anche noi fondi al MES, sia in quelli, molto più frequenti, in cui l'Italia si ritrovasse dal lato di coloro che erogano il prestito.

Il modo migliore per affrontare questa complessa e articolata riforma non è affidarsi a sterili polemiche che vorrebbero alimentare una rappresentazione manichea tra i presunti gelosi custodi dell'interesse patrio e, invece, i succubi pronti a raccogliere i *Diktat* europei. Il modo più efficace è approfondire i *dossier* ed elaborare proposte da portare ai tavoli negoziali cui partecipiamo; proposte serie, concrete e attuabili, in modo da poter incidere quanto più possibile sul processo di riforma in atto nel senso più conforme agli interessi dell'Italia.

Nel dibattito in corso si è levata qualche opinione di chi ritiene negativo l'aver inserito nel Trattato il concetto di sostenibilità dei debiti per chi riceve il prestito e parimenti negativo l'aver definito regole chiare per la restituzione dello stesso.

Ho seguito con molta attenzione il dibattito anche sotto questo profilo, ma - attenzione, pensateci un attimo - non dobbiamo dimenticare che se il Meccanismo di stabilità non fosse affidato a regole chiare e certe quanto all'accesso ai fondi e alla loro restituzione, staremmo ora a discutere dell'avventatezza di avere consentito che il risparmio dei nostri concittadini possa essere impiegato a favore di Paesi che non appaiono in grado di restituire i prestiti.

È un bene ed è doveroso che il Parlamento sia protagonista; è un bene che vi sia un confronto serio su temi così rilevanti per il nostro futuro. Sono certo che da questo confronto possa nascere un impulso positivo per il nostro contributo nel negoziato europeo.

Affinché questo accada, tuttavia, bisogna mantenere l'approccio che il Parlamento aveva giustamente sollecitato lo scorso giugno e che il Governo ha seguito nelle sue negoziazioni: che si guardi all'architettura che veniamo definendo in Europa nel suo complesso secondo una logica di pacchetto.

L'Italia deve continuare a lavorare affinché l'architettura che stiamo costruendo sia nel complesso solida ed efficace; dobbiamo lavorare in Europa affinché il processo di completamento dell'Unione economica e monetaria porti a una piena integrazione dei mercati finanziari ed elimini le debolezze ancora presenti nella sua costituzione. Questa è la via maestra per la difesa dei nostri interessi, per arrivare a un'Europa più forte, più inclusiva, più solidale, più sostenibile.

In luogo di proclami privi di ogni contenuto propositivo, ritengo che dobbiamo concentrare i nostri sforzi affinché la nuova architettura non si regga su un'unica gamba rappresentata dalla riforma del MES.

Se l'ambizione prospettata dai Paesi che adottano la moneta unica si traducesse esclusivamente in questo, ciò significherebbe che i Governi non hanno appreso a sufficienza dalla storia dell'ultimo decennio.

Ecco perché, in ottemperanza alla "logica di pacchetto", che il Governo ritiene essere elemento imprescindibile del negoziato, ritengo che, accanto al MES, debbano coesistere strumenti di bilancio comune con fondi superiori e scopi più ampi.

Il BICC è un passo nella giusta direzione, ma dobbiamo fare di più e di meglio, a partire dall'assicurazione europea contro la disoccupazione.

Inoltre è essenziale che si definisca compiutamente un sistema di assicurazione comune dei depositi, il cosiddetto EDIS, che possa portare a una vera mutualizzazione dei rischi.

La valutazione del Governo, con riguardo alle riforme in discussione al prossimo Eurogruppo fissato - come sapete - per il 4 dicembre, non può prescindere dalla consapevolezza che ci sia ancora molta strada da percorrere in questa direzione e che la logica del pacchetto sia la modalità migliore per procedere oltre, con riguardo al completamento del MES, allo strumento di bilancio per la competitività e la convergenza e alla definizione della *roadmap* sull'Unione bancaria.

Per quanto mi riguarda, tornerò presto a ragguagliarvi sullo stato del negoziato tra qualche giorno, il prossimo 11 dicembre, in occasione delle comunicazioni che renderò in vista del prossimo Consiglio europeo e resterò in attesa delle determinazioni sovrane di questo Parlamento.

In prospettiva, appare necessario pervenire a una più piena integrazione dei mercati finanziari europei, che a tutt'oggi si presentano molto frammentati e ciò sicuramente incide negativamente sull'allocazione efficiente delle risorse, ma anche sulla crescita e sullo sviluppo sociale, frenando la riduzione degli squilibri fra Paesi.

Elemento chiave per completare questa integrazione è la creazione di un *safe asset* per i Paesi dell'unione monetaria, essenziale come tasso di riferimento per la conduzione della politica monetaria, come strumento finanziario per favorire la diversificazione dei portafogli bancari, nonché quale elemento di stabilità complessiva dell'unione monetaria europea di fronte al rischio di *shock*.

Al contrario, una modifica del trattamento prudenziale dei titoli di Stato nella regolamentazione bancaria sarebbe, essa sì, una prospettiva fortemente negativa e il Governo italiano la contrasterà con la massima determinazione.

Questi sono i paletti su cui l'Italia può e deve trattare; questo è l'orizzonte anche di lungo periodo che tutti insieme ci dobbiamo dare e che deve guidare i nostri passi per tutelare i nostri interessi nazionali.

Il Governo ha rispettato alla lettera la sostanza della risoluzione votata dal Parlamento lo scorso giugno e, come in passato, agirà sempre nel rispetto del mandato conferito.

Auspico che il Parlamento, con la sua autorevolezza e in virtù della sua legittimazione democratica, contribuisca a portare in Europa la voce di un Paese forte e coeso, che si impegna a dare il suo contributo per rafforzare le istituzioni europee secondo un piano che, nel rispetto del nostro interesse nazionale, conduca a un'architettura più robusta, a un'equilibrata condivisione dei rischi, che avrebbe quale effetto finale quello di ridurli per tutti.

Vi ringrazio per l'attenzione.